

GIOVANNI D'ERCOLE
Vescovo di Ascoli Piceno

Ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi e religiose, a tutte le comunità parrocchiali della Diocesi.

Cari fratelli e sorelle, dopo un lungo lockdown, il 18 maggio p.v. potremo finalmente riaprire le nostre chiese alla celebrazione della santa messa nei giorni feriali e soprattutto la domenica. Si tratta di una tappa molto significativa per le nostre comunità, costrette a lungo solamente alla comunione spirituale e alle celebrazioni eucaristiche senza presenza di popolo o in modalità streaming. Si tratta però di una ripresa graduale, con precise norme di sicurezza e di distanziamento sociale, risultanti dall'accordo fra il Governo e la CEI del 7 maggio c.a. Siamo pertanto in una fase intermedia che non ci permette la piena libertà di movimenti e d'iniziativa, essendo ancora in campo la battaglia contro il coronavirus COVID19. Preghiamo perché presto si possa uscire da questa pandemia, che arreca danni all'economia e tutti i settori della civile convivenza. Nel frattempo precise norme di prudenza inducono a quella gradualità non sempre facile da accettare, ma che, in uno spirito di fede, potrebbe, per noi e per le nostre parrocchie, risultare una scuola di docile obbedienza e di ricerca della volontà di Dio, la quale si manifesta nelle concrete situazioni non sempre piacevoli e spesso imprevedute. Come ricorda san Paolo, *"noi sappiamo che tutto concorre al bene per quelli che amano Dio"* (Rm. 8,28).

E' con questo spirito che, con passi graduali, le nostre comunità parrocchiali riprendono la vita sacramentale e liturgica, ancora una volta persuasi di dover saggiamente coniugare prudenza, valore e significato delle celebrazioni, e partecipazione della gente. Sappiamo bene quanta paura del coronavirus abiti ancora il cuore di molte persone! Guardiamo quindi a questo tempo come a un'opportunità per far crescere tutti nella fiducia e nella serenità; educiamoci alla responsabilità e alla maturità liturgica e credente sia noi, sacerdoti e pastori, sia i laici, sforzandoci di vivere ogni giorno "per la maggior gloria di Dio". Sappiamo bene che esiste una visione individualistica della fede centrata sui bisogni e le esigenze "spirituali", spesso soprattutto di natura psicologica ed affettiva. Per tale motivo noi sacerdoti non possiamo lasciarci considerare semplici dispensatori di beni e servizi religiosi e pastorali, perché siamo anzitutto chiamati a essere maestri della fede e testimoni della gioia del Vangelo. Missione che, come ribadiamo frequentemente, si alimenta con intensa preghiera e la ricerca costante di fraterna comunione.

Cogliamo allora quest'opportunità per aiutare i fedeli ed anche noi sacerdoti a vivere la messa della domenica come l'indispensabile principale incontro delle nostre comunità; facciamo in modo che questo messaggio si diffonda in modo capillare e venga serenamente recepito dai membri delle nostre parrocchie. Puntiamo a vivere con fede l'appuntamento domenicale. Sia chiaro a tutti che la parrocchia non va considerata come il luogo di distribuzione di beni e servizi religiosi, ma come l'incontro dell'assemblea dei credenti che rappresenta realmente e significativamente il Popolo di Dio, pur necessariamente con numeri ridotti. Anche se si potrà iniziare a celebrare le messe quotidiane, alle quali di solito prende parte un numero ridotto di persone e spesso anziane, che costituiscono di fatto le categorie più a rischio per il coronavirus, l'importanza nel nostro impegno di pastori sia rivolto soprattutto alla messa domenicale. Per il

programma pastorale diocesano *"la Domenica cuore della Comunità"*, questa messa parrocchiale costituisce il centro di tutta l'azione pastorale e per tale motivo deve essere una celebrazione decorosa, percepita come celebrazione dell'intera comunità, anche se non tutti i fedeli, in questa fase, possono parteciparvi. Nostro riferimento resta la testimonianza dei martiri della città africana di Abitene, uccisi durante la persecuzione di Diocleziano perché celebravano la santa messa: *"Senza la celebrazione eucaristica non possiamo vivere"*. A quanti restano a casa per motivi di salute, molti dei quali sono abituati a ricevere la visita del sacerdote il primo venerdì del mese, si rechi la comunione attraverso i ministri straordinari, sempre in collegamento con la celebrazione comunitaria. I fedeli che sono presenti, secondo le norme e la quantità numerica prevista, non partecipano solo per sé in una visione egoistica della fede, ma portando nel cuore e rappresentando davanti a Dio e alla comunità ecclesiale, tutte le persone con cui vivono, in un vero spirito di preghiera liturgica avvertita come servizio a Dio e ai fratelli.

I volontari incaricati dal parroco, che alla porta della chiesa come nella tradizione antica accadeva per il ministero dell'Ostiariato, accolgono le persone finché è possibile, indichino con amorevolezza a chi giungesse dopo, che il numero di sicurezza è raggiunto e che quindi si è invitati a partecipare un'altra celebrazione eucaristica, avendo cura di scoraggiare il costituirsi di assembramenti fuori della chiesa.

Laddove è possibile e prudente, il parroco può affidare con saggezza pastorale, d'accordo con il Vescovo, ad alcuni fedeli il delicato compito di recare l'Eucaristia ai membri della famiglia che vorrebbero ricevere la Santa Comunione ma non possono prendere parte all'assemblea liturgica, in ossequio alle norme di sicurezza indicate dal protocollo riguardante la graduale ripresa delle celebrazioni liturgiche con il popolo. Anche questo fa parte della tradizione delle prime Comunità, di cui stiamo scoprendo la ricchezza e l'entusiasmo nel Tempo Pasquale, riascoltando ogni giorno nella liturgia gli Atti degli Apostoli. In questo caso chi è autorizzato a recare l'Eucaristia diventa solo per quest'atto un ministro straordinario della comunione e tornando a casa subito dopo la celebrazione, trovando i familiari riuniti e in preghiera, può distribuire la santa comunione con devozione e in sicurezza, estendendo quest'opportunità anche a eventuali vicini, sempre seguendo scrupolosamente le direttive del parroco. I volontari Caritas e i giovani dei gruppi, movimenti e associazioni ecclesiali da questo punto di vista potrebbero essere stimolati ad attivarsi in maniera seria e responsabile. Preoccuparsi insieme di aiutare i fratelli più deboli a ricevere sia il pane quotidiano che il pane eucaristico, costituisce una bella testimonianza di una Chiesa adulta nella fede e nella carità.

Quando si ridurranno i divieti prudenziali sarà necessario riorganizzare anche il servizio della celebrazione individuale della penitenza. Piuttosto che un confessionale è preferibile attrezzare una sala collegata con la chiesa, solitamente la sagrestia, dove si possa celebrare il sacramento della penitenza con il rispetto delle distanze di sicurezza. Di questo, come di altri aspetti che concernono la ripresa della vita nelle nostre parrocchie, avremo sicuramente occasione e modo di riparlare.

Consapevole della mia responsabilità di dover rendere noti i contenuti del protocollo Governo-CEI sulle celebrazioni liturgiche con il popolo, attraverso le modalità che assicurino la migliore diffusione, ne metto a disposizione di tutti il testo (qui allegato), e mi permetto di aggiungere alcune note pratiche, sulle quali ci siamo confrontati a lungo in questi giorni con i sacerdoti e i diaconi in videoconferenza.

1. La ripresa delle celebrazioni è prevista per il 18 maggio, ma tocca al parroco stabilire l'effettivo avvio nella propria parrocchia tenendo conto di tutte le prescrizioni e norme da osservare. Nessuno si lasci prendere dalla fretta e ponga in essere tutto il necessario per una serena e sicura ripartenza liturgica; non dimentichi la propria responsabilità nei confronti dei fedeli ai quali, mentre viene donato il pane della vita eterna, devono essere assicurate anche le condizioni per conservare la salute fisica. Per offrire un'ulteriore garanzia, il vescovo e tutti i sacerdoti, diaconi e religiosi che lavorano in Diocesi si sottopongono sabato 16 maggio al tampone per il coronavirus.

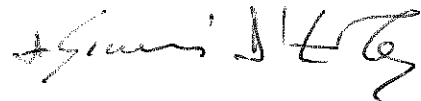
2. Il Protocollo riguardante la graduale ripresa delle celebrazioni liturgiche con il popolo è stato portato alla conoscenza di tutti i sacerdoti e sono stati approntati cartelloni e manifesti, che ne riassumono gli elementi principali, da esporre all'ingresso della chiesa perché tutti i fedeli ne giungano a perfetta conoscenza. Sia compito del parroco, o del responsabile della chiesa, curare l'igienizzazione dei locali e delle suppellettili; garantire l'esatto numero di persone che possono intervenire alla celebrazione nella chiesa (di ogni chiesa è stato redatto un calcolo provvisorio delle possibili presenze); preparare i volontari "ostiari" per l'accoglienza dei fedeli all'ingresso del tempio e l'uscita al termine dei riti sacri evitando ogni assembramento; assicurare che tutto si svolga secondo le prescrizioni quando la celebrazione avviene all'aperto; ricordare il divieto d'ingresso per chi presenta sintomi influenzali/respiratori, temperatura corporea uguale o superiore ai 37,5° o è stato in contatto con persone positive a SARS-COV-2 nei giorni precedenti; vegliare sempre sull'obbligo di rispettare nell'accedere alla chiesa, o al luogo dove si svolge il rito sacro, il mantenimento della distanza di sicurezza, l'osservanza di regole di igiene delle mani, l'uso di idonei dispositivi di protezione personale, a partire da una mascherina che copra naso e bocca.

3. Rispettando le disposizioni previste dal protocollo relative al distanziamento e all'uso di idonei dispositivi di protezione personale è possibile celebrare Battesimi, Matrimoni, l'Unzione degli infermi e Funerali inseriti anche nella celebrazione eucaristica. Il sacramento della Penitenza, come già detto, va amministrato in locali ampi e areati sempre osservando il distanziamento e la riservatezza necessari. Sacerdote e fedeli indossino sempre la mascherina. E' invece rinviata la celebrazione del sacramento della Confermazione. Anche le prime Comunioni di tutti i bambini sono rimandate ad altra data, eccetto, se necessario, singoli casi individuali, sempre nel totale rispetto delle norme di sicurezza.

4. La distribuzione della Comunione avviene così: dopo che il celebrante o il ministro straordinario hanno curato l'igiene delle loro mani e indossato guanti monouso e la mascherina che copre naso e bocca, conservando le distanze di sicurezza, offrono l'ostia consacrata ai fedeli senza venire a contatto con le loro mani. Le modalità pratiche sono indicate dal parroco in ogni parrocchia e possono prevedere sia che i fedeli restino al loro posto, sia che vengano in fila a ricevere l'Eucaristia. I guanti monouso siano raccolti e sarà cura del Vescovo indicare come potranno essere smaltiti nel pieno rispetto delle norme liturgiche.

5. Finito il lockdown cessa anche la necessità di trasmettere i riti sacri in modalità streaming. Tuttavia la trasmissione della santa Messa rimane un'opportunità da considerare per quei sacerdoti che per varie ragioni non potranno accogliere tutti i fedeli nelle chiese, venendo incontro a chi non può essere presente alla celebrazione eucaristica in parrocchia. Sarà cura di chi opera la ripresa in streaming di stringere il più possibile sul solo celebrante, in modo da aiutare chi segue da casa a sentirsi pienamente coinvolto nel rito.

Cari fratelli e sorelle, tutto ciò concerne la tanto desiderata ripresa del culto nelle nostre chiese, ma questo non è tutto perché la vita della parrocchia si snoda in molte altre attività che, in maniera certamente graduale, occorre pensare a far ripartire facendo tesoro di quanto lo Spirito del Signore ci ha suggerito in questo periodo, grazie all'utilizzo dei media e dei social. Il contatto personale che i sacerdoti hanno voluto mantenere con i propri parrocchiani ha creato nuovi vincoli di amicizia e di esperienza spirituale. Avremo modo di riparlarne, mentre per ora mi preme ringraziare anzitutto coloro che hanno mostrato grande vivacità di idee e di iniziative e inoltre incoraggiare tutti a saper far confluire questo bagaglio di esperienze nel prossimo futuro che in gran parte dovremo insieme costruire. Non dimentichiamo lo stile ecclesiale che papa Francesco c'invita a coltivare quando insiste nel ribadire che oggi non bisogna "occupare spazi ma avviare processi". Affidiamo ogni nostro buon proposito alla Vergine Maria, alla quale abbiamo consacrato solennemente la nostra Diocesi il 25 marzo scorso, e invociamo l'intercessione di sant'Emidio al quale insieme al sindaco di Ascoli Piceno abbiamo offerto simbolicamente le chiavi della Città e dell'intera Comunità diocesana. Assicuro a voi tutti anche la mia preghiera e colgo l'occasione per implorare sulle nostre comunità parrocchiali, che ripartono fiduciose, la benedizione di Dio.



+ Giovanni D'Ercole
Vescovo di Ascoli Piceno

Ascoli Piceno 14.05.2020, festa di san Mattia apostolo
Prot.n.26/2020